Per l'incapacità del governo di fare una scelta basata sugli interessi nazionali

Accuse alla politica monetaria italiana

Oggi nuovo confronto con gli Stati Uniti

Le adesioni di Svezia e Norvegia al blocco monetario europeo alla vigilia della riunione di Parigi - Un articolo di Barca su «Rinascita»
Merzagora propone il blocco dei salari e l'abolizione della scala mobile - Dichiarazioni degli economisti Forte e Andreatta

L'iniziativa presa dai governi della Svezia e Norvegia di allinearsi ai sei paesi della Comunità europea nella fluttuazione di fronte al dollaro, mantenendo i cambi fissi fra le loro monete e quelle dei Sei, è lo sviluppo politico più rilevante alla vigilia della conferenza monetaria internazionale che si apre oggi a Parigi. Svezia e Norvegia non aderiscono al MEC, la prima per la sua politica di neutralità e la seconda in seguito all'esito di un referendum popolare, quindi non parteciperebbero al Fondo monetario europeo che prevede un sostegno reciproco per due mesi e fino a 1,7 miliardi di dollari. La decisione dei due paesi scandinavi è quindi in rapporto all'esigenza di non ostacolare gli scambi intraeuropei con una fluttuazione non necessaria.

Altri paesi neutrali (Svizzera, Austria e Finlandia) stanno esaminando la stessa possibilità dato l'alto volume di scambi che hanno con i loro vicini. Nascerebbe in tal caso un'inattesa zona monetaria dell'Europa del centro-nord, dalla quale il governo italiano si è volontariamente isolato per ottenere una progressiva svalutazione.

La posizione del governo italiano sarà discussa in sede parlamentare, in base alle interpellanze presentate da PCI e PSI, dopo il 2 aprile. Una critica a fondo della linea Andreotti-Malagodi è però in atto in un vasto arco di forze politiche, con argomenti economico-politici e concrete indicazioni di alternativa.

RINASCITA pubblica un'editoriale di Luciano Barca nel quale si fa un'ampia analisi della crisi monetaria. Barca rileva anzitutto che «è crisi di rapporti economici e di rapporti politici. Due dati, afferma Barca, emergono da questa crisi. Da una parte l'anarchia capitalistica, l'esplodere di contraddizioni tra grandi aree economiche e geografiche e all'interno di queste aree e di ciascun paese. Dall'altra il permanere, anche nei momenti più acuti della crisi, di elementi di organizzazione e di coagulo. C'è chi vede solo l'anarchia, l'ingovernabilità, e sottovaluta pessimisticamente le possibilità di intervento di cui disporrebbe una salda volontà politica... C'è di contro chi vede solo il disegno imperialista finendo non tanto per sopravvalutarlo quanto per farlo più razionale e coerente di quello che è. Il PCI ha invece indicato una linea di politica estera e una linea di politica economica che tengono conto realisticamente dei molteplici e contraddittori aspetti dei problemi oggi aperti. Per ciò che riguarda la politica estera le proposte avanzate tengono conto del fatto che solo una Europa più unita, ma dunque diversa da quella attuale nel rapporto tra i vari paesi e tra le classi, può fronteggiare l'offensiva commerciale americana. Non ci può essere autonoma salvezza per quel paese che si isoli dall'Europa e si esponga servilmente o baldanzosamente ai ricatti e alle pressioni del dollaro, e non ci può essere salvezza per una Europa occidentale che presuma di poter fare da sè e non cerchi legami nuovi con l'Est socialista. Nè questi legami debbono avere a priori segno anti-americano: il contributo degli Stati Uniti è necessario per liberare l'Europa dall'inquinamento degli eurodollari, e dunque, anche per questo, va ricercato. Ma può essere utilmente ricercato solo sulla base di una maggiore autonomia. Si è mossa e si muove in questa direzione l'Italia? Tutt'altro».

«E' vero, afferma più oltre Barca, che nessuno vuole liberarsi dai privilegi del dollaro per cadere sotto il dominio di un'altra moneta. Ma è anche vero che la doppia fluttuazione rende più precaria la difesa dell'Europa, ne erode il potere contrattuale, crea ulteriori difficoltà per gli inceppati meccanismi comunitari e rende in definitiva noi italiani poco graditi a tutte le parti in gioco. Per ciò che riguarda la politica economica non è chi non vede come la creazione di una domanda qualitativamente nuova è condizione non più soltanto per l'Italia, ma per la intera Europa di un rilancio degli investimenti e dell'economia. Anche per quanto riguarda la classe operaia, rileva Barca, c'è da prepararci a scontri più duri: qualcuno evidentemente si illude che i costi di ciò che non viene fatto a difesa degli interessi nazionali possano essere addossati ai lavoratori e che quindi non sia poi tanto urgente imboccare strade nuove. Questo qualcuno va dissuaso. E la forza di dissuasione sarà tanto maggiore quanto più la piattaforma di lotta dei lavoratori avrà respiro nazionale ed europeo e sarà tale da offrire un'alternativa positiva a tutte le forze e agli strati che oggi sono colpiti e il cui senso di appagamento nel sistema si sta affievolendo».

Fra quanti coltivano l'illusione di scaricare tutti i costi sui lavoratori c'è la Confindustria il cui giornale, che pure aveva fatto qualche analisi realistica della situazione nei giorni scorsi, ha pubblicato in due giorni un articolo pro-americano del suo direttore Franco Mattei ed un'intervista forcaiola del senatore a vita Cesare Merzagora. Quest'ultimo prende le arie del gran personaggio per offrire un «pacchetto di salute pubblica» che prevede: riduzione drastica delle spese pubbliche, blocco dei salari, abolizione della scala mobile per salari e pensioni, sgravi fiscali per gli ammortamenti e i bilanci delle imprese, nazionalizzazione di enti previdenziali, liquidazione di imprese statali in perdita. Il tutto condito da qualche ridicola mascheratura demagogica come la «riduzione del 5 per cento degli stipendi dei dirigenti» che se li sono or ora aumentati del 100 per cento. Merzagora si gloria, naturalmente, di avere già indicato otto mesi fa al governo la via della svalutazione.

Di fronte a queste prese di posizione politiche le alternative «tecniche» all'isolamento dalla Comunità europea e alla svalutazione, indicate da alcuni economisti, assumono un valore di sottintesa contestazione. Il prof. Francesco Forte, vice presidente dello ENI, ha dichiarato ieri che a suo parere «per tenere legate insieme le monete europee sarebbe stato necessario istituire anche il doppio mercato dei cambi», il quale un mese fa era stato effettivamente creato per poi essere rapidamente accantonato in quanto impediva al governo di far arrivare direttamente i colpi alla platea delle piccole industrie. Anche il prof. Nino Andreatta, uno dei relatori al recente convegno economico della DC a Perugia, afferma che sarebbe opportuno istituire il doppio mercato dei cambi (fisso per le transazioni di merci e servizi; libero per quelle finanziarie), sia pure «con aggiustamenti mensili o anche settimanali».

In ambedue i casi, si rifiuta la svalutazione mettendo inoltre in evidenza la pericolosità dei liberi movimenti dei capitali. Quanto agli interessi che la svalutazione serve, è da segnalare fra l'altro la dichiarazione del presidente della FIAT Gianni Agnelli, fatta ieri in Brasile — dove è stato ricevuto dal capo del governo dittatoriale in occasione dell'accordo per l'istallazione di una fabbrica di automobili che costerà 200 miliardi di lire — secondo cui il suo gruppo dalle decisioni del governo Andreotti ricava «un modesto vantaggio commerciale». La FIAT esporta nei paesi europei, verso i quali la lira si svaluta, 480 mila autoveicoli all'anno che gli forniranno ora un ricavo maggiore dell'8-10 per cento.

La scelta monetaria di Andreotti e Malagodi definita «non giustificabile»

CRITICHE DA PARIGI AL GOVERNO ITALIANO

Ribadita a Washington la contrarietà a qualsiasi limitazione ai movimenti di capitali

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 15

Il gruppo dei dieci allargato si ritrova domani a Parigi, nella nuova sede dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), per cercare di trovare una soluzione alla crisi monetaria, la più grave di tutte quelle che si sono abbattute sul mondo occidentale in questi ultimi anni.

La più grave per due motivi: prima di tutto perché gli Stati Uniti e i paesi europei si sono accontentati, dal 1970 ad oggi, di tamponare le falle che si manifestavano nel sistema monetario internazionale senza mai affrontare il male alla radice. Da un comunicato trionfalistico all'altro — ricordiamo che Nixon salutò gli accordi di Washington del dicembre 1971 come i più importanti della storia — si è giunti in una situazione non più sostenibile, di fronte alla quale tutte le misure appaiono provvisorie e precarie. In secondo luogo perché la nuova crisi ha fatto esplodere tutte le contraddizioni interne della Comunità europea.

La decisione del governo italiano di fare «cavalier seul», come dicono i francesi con una punta di amarezza e molta preoccupazione, rischia in effetti di sterilizzare il primo tentativo, limitato e discutibile fin che si vuole, di dare una «risposta europea» agli Stati Uniti e con ciò stesso rischia di favorire oggettivamente i piani americani.

Non più tardi di ieri il Sottosegretario di Stato americano Kenneth Rush ribadiva, alla TV tedesca, che gli Stati Uniti debbono cercare di ottenere, in un modo o nell'altro, l'apertura dei mercati europei ai prodotti industriali e ai surplus agricoli americani.

Le critiche che in queste ore piovono da tutte le parti (ma non da parte americana) sulla posizione assunta dal governo italiano non riguardano tanto lo aspetto tecnico di questa posizione quanto l'aspetto politico.

In un editoriale intitolato «Ambiguità italiana» il conservatore «Figaro» dice che il governo di Roma sta prendendo le distanze dalla Comunità, con tutte le conseguenze che ne possono derivare sul piano del mercato agricolo, dell'unità monetaria europea e così via, non tanto per trarre «qualche piccolo vantaggio da una grande crisi», come si riteneva in partenza, quanto per «un preciso disegno atlantico».

«E' una accusa gravissima, che venendo da un giornale non certo antiamericano, mette in luce il contenuto politico di cedimento delle scelte del governo italiano.

Andreotti si difende dicendo che «l'Italia è sullo stesso piano dell'Inghilterra» e che ciò dovrebbe consigliare una certa prudenza a chi formula critiche contro l'operato del suo governo in materia monetaria. Ma anche questo non è vero. La posizione dell'Inghilterra, secondo il «Figaro» è giustificata da una complessa e delicata situazione economica e finanziaria, mentre la posizione italiana è ingiustificabile.

Le dichiarazioni di Rush e altre informazioni giunte da Washington pongono in evidenza alcuni aspetti della posizione americana. Circa il sostegno del dollaro, l'America — si dice a Washington — lo farà quando lo riterrà necessario e utile e senza fissare prima il volume dei suoi interventi. Circa il controllo delle liquidità ogni decisione americana sarà presa in funzione esclusiva della situazione interna e senza alcuna preoccupazione per la situazione internazionale. Circa il controllo del movimento dei capitali l'America si dichiara per una libertà completa in questo campo e quindi contro qualsiasi forma di controllo.

Se queste premesse dovessero venire confermate domani, è difficile che la riunione dei quattordici possa dare un risultato che permetta di guardare con un qualche ottimismo alla evoluzione della crisi monetaria.

Augusto Pancaldi

Discorso di Amendola a Strasburgo

Tre nodi politici alla base della crisi comunitaria

Si tratta dei rapporti coi Paesi terzi, della linea economica generale della CEE e del problema relativo alla rappresentatività delle istituzioni

STRASBURGO, 15.

Il Parlamento europeo ha ascoltato ieri la comunicazione del presidente di turno del Consiglio dei ministri della CEE, introduttiva al «colloquio» fra Parlamento ed organi esecutivi.

Intervenendo nel dibattito, a nome del gruppo comunista, il compagno Amendola ha definito la comunicazione «estremamente generica e sfuggente di fronte alla gravità dei problemi che esistono in questo momento di fronte alla Comunità». Amendola ha sottolineato in maniera particolare tale gravità: «Non credo — ha detto — che sia mai esistita una situazione in cui i mercati valutari siano rimasti chiusi per più di due settimane; ed è questa una situazione che non può non avere le sue ripercussioni sull'attività produttiva e sulla crisi economica che travaglia già molti Paesi. Non basta dunque un richiamo solenne e formale alle decisioni del vertice di Parigi, il quale stabilì un calendario ma dimenticò il punto di partenza, rappresentato proprio dalla situazione di crisi così drammaticamente deterioratasi nel giro di soli 2 o 3 mesi».

Si parla — ha detto Amendola — di movimento speculativo e di speculatori che giocano al ribasso o al rialzo delle monete; ma non si tratta di speculatori bensì di *grosse forze finanziarie che sono legate alla struttura del capitalismo moderno e che dimostrano come quest'ultimo non sia in grado, malgrado tutti gli inni fatti al neocapitalismo, di contenere le proprie contraddizioni interne, di dominarle* e di assicurare una linea di sviluppo ordinata alla economia moderna. Noi abbiamo le società multinazionali con duecento miliardi di dollari di tesoreria che giocano con questa tesoreria spostando i capitali dall'uno all'altro mercato; abbiamo gli stati produttori di petrolio che hanno necessità di investire i ricavati delle loro vendite; e abbiamo la situazione dei paesi della Comunità in cui si vono profonde divergenze economiche fra paese e paese.

La rottura

In questa situazione è esplosa una tempesta monetaria che non si è ancora chiusa, ed è illusorio nutrire la facile speranza che venerdì tutto si risolva attraverso un nuovo colloquio con il rappresentante americano. *L'unità della Comunità si è rotta:* e sarebbe necessario che su questo punto si concentrasse l'attenzione Perchè si è rotta questa unità della Comunità? Rispondendo a questa domanda Amendola ha sottolineato il carattere politico della crisi in atto.

Più volte, ha detto Amendola, abbiamo attirato l'attenzione del Parlamento europeo su tre elementi della crisi permanente della Comunità. Il primo elemento è la mancata determinazione dei rapporti col resto del mondo; il secondo è quello relativo al problema della base economica su cui si può costruire una politica generale, base che manca a tutt'oggi e si limita alla elencazione di una serie di capitoli vuoti (politica regionale, sociale, scientifica, ecc. —; il terzo è quello relativo alla democrazia nel funzionamento delle istituzioni europee, che non si riduce al rapporto fra Parlamento, consiglio e commissione ma risiede nel rapporto fra istituti e popolo (ed oggi i popoli sono o indifferenti o ostili verso la Comunità).

Fra Est e Ovest

Sul problema dei rapporti col resto del mondo, Amendola ha ricordato la posizione espressa all'ultimo Comitato centrale del PCI, favorevole a che la CEE si costruisca una sua unità non in senso necessariamente antisovietico o antiamericano, ma come comunità aperta, centro di collaborazione e di rapporti molteplici fra l'Est e lo Ovest. Resta, naturalmente, il problema del contenuto di tali rapporti. L'America ad esempio, che è stata al principio una potenza «protettrice» della Comunità, si rivela oggi una matrigna abbastanza ingiusta e severa, e fa pagare il conto della guerra nel Vietnam. Come negli anni di guerra gli USA hanno rovesciato l'inflazione in Europa, così adesso c'è il problema del regolamento dei conti finali, cioè del deficit della bilancia commerciale USA e delle spese militari. A questo ultimo proposito, Amendola ha detto che noi non possiamo volere che l'Europa diventi una potenza che si arma per far fronte alle esigenze degli altri, o che si rifugi passivamente sotto l'ombrello atomico americano; noi indichiamo invece la via del disarmo, ma sappiamo che il disarmo passa per la strada dei rapporti con l'Unione sovietica e quindi per la preparazione della conferenza di Helsinki.

Qui la relazione del consiglio è stata particolarmente carente: la conferenza di Helsinki vi occupa infatti soltanto quattro righe. Ma se a Helsinki restiamo passivi — ha detto Amendola — e non assumiamo le iniziative che ci spettano, è evidente che possiamo andare incontro ad una prospettiva che può anche essere di distensione ma da cui non emerge l'apporto costruttivo dell'Europa occidentale.

In definitiva — ha detto Amendola concludendo — la situazione esige una prova di volontà e capacità politica, che a sua volta però è legata ad una forza politica della Comunità che può scaturire solo dal suo carattere rappresentativo. Questa rappresentatività oggi manca anche per lo stesso Parlamento europeo. Noi siamo — ha ribadito Amendola — per l'elezione del Parlamento a suffragio universale; ma poichè questo obbiettivo è ancora lontano, ci auguriamo intanto che quelle forze politiche importanti che oggi sono escluse dal Parlamento (i comunisti francesi) o che si autoescludono (i laburisti inglesi) vengano a dare il loro contributo alla costruzione di una Europa che marci verso sinistra.

Il silenzio del telegiornale

Ieri vi è stata alla Camera una di quelle giornate che non si dimenticano. Vi è stato il voto pressochè unanime di tutti i gruppi parlamentari (con la sola esclusione dei fascisti) per impegnare il governo al pronto riconoscimento diplomatico della RDV. Vi è stato anche un annuncio specifico del ministro degli esteri in merito.

Parevano dunque riunite tutte le condizioni perchè perfino una TV addomesticata e faziosa come la nostra ne desse una informazione adeguata agli utenti e nell'ora di maggior ascolto, cioè nel telegiornale delle 20,30. Ma quel telegiornale ha tacituto, in modo che può dunque essere definito solo come insultante, per il Parlamento e per l'opinione pubblica.

La campagna di sottoscrizione per il Vietnam

TOSCANA: RACCOLTO MEZZO MILIARDO

FIRENZE, 15

La campagna per la ricostruzione del Vietnam, lanciata dalla Presidenza dell'assemblea delle amministrazioni elettive della Toscana, è in pieno sviluppo: in base alle comunicazioni di Enti, organismi, associazioni e privati cittadini la somma già raccolta o deliberata si aggira sul mezzo miliardo. Si ritiene quindi che entro maggio quando tutte le iniziative in corso saranno dispiegate, l'obiettivo del miliardo possa essere raggiunto e superato.

L'appello alla popolazione toscana ha dunque riscosso, a due mesi dal suo lancio, vastissimi consensi che si traducono non soltanto in impegni finanziari, ma in iniziative politiche, culturali, sociali, di varia natura.

La soddisfazione per questa larga adesione all'appello e lo invito ad intensificare l'azione di solidarietà con il Vietnam, sono stati espressi stamani dai rappresentanti del «Comitato regionale» nel corso di una conferenza-stampa. Per il «comitato» erano presenti Gabbugiani, presidente del consiglio regionale toscano, Lagorio, Presidente della Giunta regionale, Tassinari, Presidente dell'URPT e Maccheroni, Presidente della ANCI toscana, i quali, anche a nome di Balderi, Presidente della Provincia di Massa Carrara e del sindaco di Lucca, prof. Favilla, che fanno parte del consiglio direttivo, hanno sottolineato lo slancio che si registra in tutta la regione attorno a questa iniziativa.

Oltre 150 fra provincie e comuni hanno già adottato delibere per contribuire alla ricostruzione del Vietnam; la somma complessiva fino ad oggi deliberata da enti tocca i 200 milioni.

Le ACLI hanno aperto una sottoscrizione per i bambini vietnamiti, il cui importo sarà versato al comitato.

Di particolare rilievo — è stato osservato — è l'iniziativa delle tre organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL) per destinare l'importo di una giornata di lavoro (in alcuni casi di mezza giornata), per la ricostruzione del Vietnam.

Approvati dalla Camera gli odg sull'istituzione delle relazioni diplomatiche con Hanoi

Il voto per il riconoscimento della RDV

(Dalla prima pagina)

recente Conferenza internazionale di Parigi, che postula la astensione da ogni atto che suoni interferenza negli equilibri politici all'interno del Vietnam del sud. Ciò non impedisce — ha aggiunto il ministro — ma «anzi consiglia» la «nostra sollecitudine» a contribuire all'attuazione dei patti e alla conoscenza delle reali vicende della tregua. Pertanto, nulla impedisce che l'Italia mantenga con tutti (quindi, anche col GRP) gli opportuni contatti per collaborare alla costruzione della pace e al rasserenamento della situazione nel Vietnam meridionale.

Dopo il compagno PAJETTA, il cui intervento riferiamo a parte, ha parlato il compagno socialista LOMBARDI che ha illustrato la mozione socialista: Non c'è nulla di glorioso — ha detto — nella decisione del governo di uscire da una situazione disdicevole. Nulla di diverso sarebbe oggi possibile, dopo un troppo lungo periodo di opacità e di ottusità, che ha visto l'Italia in una condizione di minorità internazionale. Il riconoscimento di Hanoi altro non è che un doveroso atto di riparazione per il lungo torto fatto a un popolo e al suo legittimo governo. Anche l'esponente socialista ha chiesto un rapporto non precario con il GRP del Sud.

Il capo-gruppo della DC, PICCOLI, ha affermato che il riconoscimento di Hanoi è la logica conseguenza dell'accordo di pace che sancisce l'esistenza di due Vietnam sovrani. Egli ha quindi, senza alcun riferimento concreto, difeso l'operato del governo italiano, dicendo che il riconoscimento non sarebbe stato possibile mentre durava la guerra.

L'indipendente di sinistra ANDERLINI ha evocato la lunga, eroica vicenda vietnamita, ricordando come dinanzi all'azione dell'Italia si apra un campo assai vasto, che va dal contributo alla ricostruzione del Vietnam, alla vigile attenzione sui problemi della costruzione della pace, allo stabilimento di un rapporto da eguale a eguale con il GRP.

Sono intervenuti anche i deputati BATTAGLIA (PRI), REGGIANI (PSDI) e SIROLIMETTO (PLI).

Pajetta

(Dalla prima pagina)

fuoco, del ferro e del sangue. E ancora una volta il governo di Ho Ci Minh guadagnò più estesi consensi nel suo popolo, trovò rispondenze sempre più larghe in ogni parte del mondo mentre nel Sud, alla prima resistenza democratica, successe una più organizzata determinazione di lotta con la nascita del FNL, eppoi seguirono alleanze ancor più larghe, fino alla costituzione del Governo rivoluzionario provvisorio.

Abbiamo visto il Vietnam — ha ancora aggiunto Pajetta — combattere in condizioni che parvero disperate, ma al tempo stesso abbiamo visto che esso non rimase mai isolato, neppure nel momento più duro che fu quello della tensione e del conflitto fra l'URSS e la Cina popolare. Grazie alla politica dei dirigenti vietnamiti, fu possibile realizzare una solidarietà di fatto di tutti i paesi socialisti, mentre un movimento mondiale si sviluppò fino a penetrare negli stessi Stati Uniti e a convincere governi non allineati ma anche «atlantici» a riconoscere Hanoi.

Ed è, anzi, bene ricordare che non c'è stato neppure l'isolamento del GRP del Sud Vietnam: esso è riconosciuto ufficialmente da 35 paesi, dalla conferenza del 70 paesi non allineati e, di fatto, dagli Stati Uniti e dall'amministrazione saigonese.

Una lezione, su cui bisogna riflettere, ci viene dalla sconfitta diplomatica e morale degli Stati Uniti. Essi non sono riusciti, durante la loro guerra, non solo ad accrescere il numero degli alleati, ma neppure a mantenere quelli che avevano in partenza (i governi laburisti di Australia e Nuova Zelanda, appena hanno sostituito le gestioni pro-americane preesistenti, si sono disimpegnati dall'Indocina). Quando, con un finale tragico e orrendo, si è conclusa la fase dei bombardamenti, l'impressione generale del mondo era che Nixon avesse davvero stancato ogni pazienza.

Oggi siamo lieti di constatare che c'è una situazione nuova. Perchè essa si determinasse, il PCI ha operato in tutti questi anni mobilitando l'opinione pubblica ma anche essendo presente, con la necessaria discrezione e con realismo di iniziative, nella tormentata ricerca di un ponte, di un dialogo che facilitasse una soluzione politica della tremenda aggressione.

Venendo a porre le precise richieste dei comunisti, valide per questa fase nuova, Pajetta ha affermato che la esigenza di riconoscere Hanoi risponde non solo ad una presa d'atto della realtà, ma ad un contributo che deve e può essere recato alla soluzione di problemi essenziali come quello dei prigionieri politici torturati dai saigonesi, del ristabilimento dei diritti umani e politici. Ma al tempo stesso — egli ha detto — corre l'esigenza di stabilire un rapporto d'informazione e di consultazione con i rappresentanti del GRP del Sud Vietnam, come indispensabile componente per la ricerca di un assetto che garantisca l'indipendenza e la pace del paese, come una delle parti che ha firmato gli accordi.

Ed infine, c'è l'esigenza indilazionabile di concorrere alla ricostruzione del Vietnam. E' un atto dovuto perchè nessuno può ignorare ciò che ha significato per ogni uomo della nostra epoca il fatto che la moderna tecnologia se fa più forti i forti e più ricchi i ricchi, riesce anche a distruggere ogni cosa: è una lezione che appartiene a tutti. L'unico impegno effettivo — ha concluso Pajetta — l'unico suggello vero ad una politica nuova deve essere quello di partecipare alla ricostruzione. Non ci sarà per il Vietnam un piano Marshall, una elemosina, ma un obbligo per gli Stati Uniti di riparare almeno in parte ciò che hanno distrutto.

L'Italia ha già mostrato di voler essere presente, come dimostrano le iniziative di solidarietà che si sviluppano ovunque. Bisogna che anche il governo faccia la sua parte. E' per questo che abbiamo presentato al Senato una proposta di legge per lo stanziamento di 20 miliardi di aiuti in base alla legge sulla cooperazione tecnica coi paesi in via di sviluppo.

Nuovi particolari sui contatti Vaticano-RDV tramite il PCI

In un'intervista rilasciata al settimanale «Panorama», il compagno Antonello Trombadori afferma di voler precisare alcuni fatti e circostanze «per non perpetuare indiscrezioni non esatte» o illazioni a proposito dell'iniziativa vaticana di far pervenire un «pro-memoria» pontificio ai nordvietnamiti nel dicembre 1966 tramite una delegazione del PCI guidata dal compagno Berlinguer in partenza per Hanoi.

Il compagno Trombadori, che riassume anche il contenuto del «pro-memoria», afferma di averlo avuto da padre Roberto Tucci, direttore di «Civiltà cattolica», la sera del 28 novembre 1966, ossia proprio alla vigilia della partenza della delegazione del PCI per Hanoi. Al momento della consegna del documento riservato, padre Tucci disse: «Ne faccia quel che vuole e quel che può. Non appena di ritorno venga subito da me, senza perdere un istante».

Il compagno Trombadori racconta che di ritorno da Hanoi si recò nuovamente da padre Tucci il 10 gennaio 1967 nella sede della rivista a Villa Malta ed ebbe con lui un colloquio di oltre due ore. Un altro colloquio si svolse il giorno seguente e il compagno Trombadori fu pregato di riassumere in una relazione (che fu fatta in venti cartelle) le notizie che la delegazione comunista aveva raccolto negli incontri con i nordvietnamiti «perché ciò avrebbe interessato il Pontefice nell'imminenza di un suo incontro con Henry Cabot Lodge, allora ambasciatore a Saigon». Il compagno Berlinguer ad Hanoi aveva parlato del «pro-memoria» del Papa e di un altro documento avuto da monsignor Rodhain della «Charitas Internationalis» con Truong Chinh, presidente dell'Assemblea nazionale della Repubblica democratica vietnamita e membro dell'Ufficio politico del Partito dei lavoratori del Vietnam.

Il 25 gennaio 1968, il compagno Trombadori, per incarico del compagno Berlinguer, rimise a padre Tucci una lettera per il Papa per segnalargli che da parte vietnamita si valutava «con molto interesse ogni iniziativa che potesse porsi sul terreno di una giusta e leale mediazione».

Si tratta, dunque, di fatti che appartengono ormai alla storia di fronte alla quale ciascuno porta le proprie responsabilità e che vengono rivelati non per fini strumentali come da qualche parte si è tentato di insinuare.

In una intervista a «Le Monde»

Pham Van Dong precisa i compiti del momento

PARIGI, 15

«Il Vietnam ha conseguito una grandissima vittoria dalle dimensioni storiche e internazionali, ma se il più è fatto, resta ancora molto da fare: edificare il socialismo al Nord; completare la rivoluzione nazionale e democratica al Sud; riunificare il Vietnam»: lo dichiara il Primo ministro nordvietnamita Pham Van Dong in un'intervista al quotidiano *Le Monde*, che la pubblica oggi.

Secondo il Premier nordvietnamita la situazione creata dagli accordi di Parigi è assai diversa da quella creata dagli accordi di Ginevra del 1954, nella misura in cui la conferenza di Parigi sul Vietnam apporta un considerevole appoggio internazionale agli accordi firmati il 27 gennaio. D'altra parte, avverte Pham Van Dong, il contenuto degli accordi di Parigi esprime gli interessi e le aspirazioni più vitali del popolo vietnamita e di tutti gli strati della popolazione del Sud: pace, indipendenza nazionale, libertà democratiche, concordia nazionale, che «attualmente sono gli obiettivi della nostra lotta, specie dei nostri fratelli del Sud».

Pham Van Dong afferma inoltre che se Saigon, appoggiata da Washington, fa attualmente di tutto per sabotare l'esecuzione degli accordi di Parigi, è proprio perchè questi ultimi consacrano quanto è stato acquisito nel corso di una lotta lunga e accanita ed aprono «radiose prospettive per il compimento della rivoluzione nazionale e democratica al Sud e per la pacifica riunificazione» del Vietnam.

La lotta della RDV continua dunque come quella del GRP, «legittimo rappresentante della popolazione vietnamita del Sud», con l'appoggio vigilante e determinato dei popoli del mondo intero, sottolinea il Premier nordvietnamita, precisando che i vietnamiti intendono anche «preservare la loro solidarietà di lotta con i fratelli laotiani e cambogiani e lottare insieme fino alla vittoria finale».

A Parigi si è avuta oggi la prima seduta della commissione economica USA-RDV, che dovrà esaminare le modalità del concorso americano alla ricostruzione del Vietnam. I capi delle due delegazioni sono il vice ministro delle finanze della RDV Don Viet Chau e il vice direttore dell'agenzia per lo sviluppo internazionale (AID) Ma Rice Williams.

Ai colloqui politici tra i due paesi

Pyongyang chiede un trattato di pace tra le due Coree

Il dialogo tra le due parti — afferma il delegato nord-coreano — non può proseguire sinceramente finchè non si porrà fine al confronto militare

SEUL, 15

Il vice premier nord-coreano, Pak Sung Chul, che guida la delegazione del suo Paese ai colloqui politici tra le due Coree, in vista di una riunificazione, ha lanciato oggi un appello perché venga stipulato tra Corea del Nord e Corea del Sud un trattato di pace, come primo passo fondamentale verso la riunificazione. Pak Sung Chul ha fatto questo appello in apertura della seconda fase di incontri politici fra le due Coree in corso a Pyongyang. Il capo della delegazione sud coreana, Lee Hu Rak ha replicato tuttavia che prima di giungere ad un trattato di pace è necessario stabilire un clima di reciproca fiducia per mezzo di scambi e di cooperazione nel campo sociale culturale ed economico.

Argomentando la sua richiesta il delegato nord-coreano era comunque stato assai esplicito: «Per porre fine all'attuale confronto militare — aveva detto Pak Sung Chul — la corsa agli armamenti deve finire, l'introduzione di armi dall'estero deve cessare, tutte le forze armate straniere debbono essere ritirate». «E' appunto il confronto militare, aveva aggiunto, che costituisce un grave pericolo potenziale, un fattore che genera equivoci e sfiducia tra nord e sud e un ostacolo sulla via della riunificazione pacifica del Paese». Nello stesso tempo — egli aggiunge — un trattato di pace tra il Nord e il Sud deve essere concluso per garantire tutto ciò e per stabilire chiaramente che la forza non sarà usata tra i due paesi. Egli ha soggiunto che il dialogo tra le due parti non può proseguire sinceramente, finché non sarà trovato il modo di porre fine al confronto militare.

I colloqui di stamane sono durati poco più di mezz'ora. Una seconda seduta si è svolta questo pomeriggio. La delegazione sud-coreana farà rientro a Seul domani. Come è noto questi colloqui avvengono nell'ambito di un Comitato congiunto di coordinamento delle due Coree che fu costituito nel luglio scorso. La prima riunione formale di questo comitato si svolse a Seul il 30 novembre 1972.

Sul disarmo

Memorandum di non-allineati a USA e URSS

GINEVRA, 15.

Otto paesi non allineati hanno presentato un memorandum alla Conferenza per il disarmo richiamando a «un maggior senso di responsabilità» Stati Uniti ed URSS e invitandoli a presentare proposte concrete per far uscire la conferenza dall'attuale vicolo cieco.

Il memorandum è stato illustrato dal rappresentante messicano, anche a nome delle delegazioni della Birmania, Egitto, Etiopia, Marocco e Nigeria.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4383

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 39.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.500. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale: Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 120-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 130-250; Bologna L. 135-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 900. Edizione Italia Centro-Sud L. 800.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19